

Io credo che la lingua poetica sia per un'epoca ciò che le viscere sono per il corpo. Non solo non è facile orientarsi nelle viscere, che non a caso hanno ispirato le forme del labirinto, ma quel che più conta è che non le si conosce davvero se non per contatto diretto, senza timore di restarne insozzati.

È questo che rende i due poeti che firmano il libro molto più che dei semplici curatori, alla ricerca di un punto archimedeo dove sia possibile guardare l'onda, e peggio ancora *interpretarla*, restandosene all'asciutto. Quando Antonio Porta, nella pur bellissima antologia della *Poesia degli anni Settanta*, fa spazio a un Eros Alesi, l'effetto sembra quello di un insetto prelevato dal suo habitat e infilzato nel raccoglitore con uno spillo. Bordini e Veneziani incarnano un atteggiamento del tutto contrario, e tutto ciò che hanno raccolto in *Dal fondo* possiede la singolare caratteristica di sembrare ancora vivo, anomalo, indomabile.

Rileggendo dopo tanti anni questo libro, ho provato un acuto sentimento di prossimità alle cose che leggevo, bruttissime o sublimi che fossero. E ho capito come per tutti noi sia stato incredibilmente più facile invecchiare che crescere. Ma se il motore primo di questa ristampa fosse la nostalgia, quello che avete tra le mani non sarebbe il libro eccezionale che invece è.

A tutto ciò che ho amato quand'ero ragazzino, il destino che auguro è solo quello di finire tra le mani di altri ragazzini. Sotto trent'anni di ceneri, qui dentro c'è una brace che scotta ancora, che può far male, che potrebbe divampare. Allora, benvenuti nel *fondo* – nel *muco del mondo* diceva il grande Burroughs. Tra le tante puzze che ci troverete, almeno quella della morte è meno intensa che nei quartieri alti.

Roma, luglio 2007